

La Repubblica, 18-7-1994  
Un ministro postfascista ai beni culturali. Ecco  
cosa pensava il regime del patrimonio d'arte

# Mussolini la marcia contro Roma

di ANTONIO CEDERNA

dice: «In guerra non conosco che un'arte, l'arte della medesima»: «Questo popolo di esteti! L'arte ha invigliacchito gli italiani; preferirei meno statue e meno quadri nei musei, e più bandiere strappate al nemico».

Affannosa e oscillante fu sempre la ricerca di un'arte fascista. Se nel '26 loda molto la pittura esposta alla seconda mostra del Novecento a Milano, nel '33 ha già cambiato opinione: «Questi piedoni, queste manone, questi occhi fuori sesto sono ridicoli, fuori della tradizione. E Mario Sironi è un imbecille!». Per un momento sembrò che «fascista» fosse l'architettura nuova, moderna, razionalista, dopo i successi della stazione di Firenze (di Giovanni Michelucci) e di Sabaudia (di Luigi Piccinato). Nella seduta della Camera del 25 maggio '34, in cui si doveva trasformare in legge il decreto sulla costruzione del Palazzo del Littorio in via dell'Impero (poi trasferito al Foro Italico, l'attuale bolso palazzo del ministero degli Esteri), c'era stata la cagnara di Farinacci e dei tromboni contro quella che a loro appariva architettura «bolcevica, nipponica, teutonica», sostenuti ahimè dagli intellettuali del «Selvaggio», Mino Maccari e Longanesi, per i quali il razionalismo altro non era che «l'estetica del bidet».

Pochi giorni dopo, e questo fu un momento di

lucidità, Mussolini convocò gli architetti contestati ed espresse loro la sua solidarietà («non voglio vedere case del fascio nello stile del tempo di Depretis»). E Giuseppe Pagano poté illudersi che l'architettura moderna fosse diventata «arte di stato». Passano pochi anni e l'involutione è completa: per la costruzione dell'E42 (oggi Eur) Mussolini ordinava a tutti romanità, monumentalità, italianità, come riferisce compiaciuto Ugo Ojetti, soprannominato «Sua Eccellenza Archi e Colonne». E nel '38 ordina all'improvviso la costruzione di un campanile in stile gotico alto 164 metri per il Duomo di Milano (fotografia in prima pagina del *Corriere della Sera*).

Due cose giuste tuttavia il fascismo riuscì a fare negli anni del suo declino. Sono le leggi del '39 firmate Bottai, una per la tutela del patrimonio storico-artistico, l'altra per la tutela delle bellezze panoramiche (che era stata anticipata dalla legge predisposta da Benedetto Croce nel '22), e la legge urbanistica del '42. Migliorarle, integrarle, potenziarle, adeguarle ai nuovi e più complessi problemi, questa era il compito della prima Repubblica che ci ha provato ma non ce l'ha fatta. È prevedibile che la seconda farà ancora peggio, perché tutto lascia credere che in questioni del genere neo e postfascisti siano assai più arretrati dei loro antenati.

archiviato da cederma.it